

Le due Internazionali e la terza via rosa-gossip

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Quel World-Ulivo non c'è. «In sostanza è nato il bozzolo di una nuova Internazionale...». Francamente, malgrado il trionfalismo di Antonio Polito su «Repubblica», il vertice di Firenze con Clinton non è stato né bozzolo né farfalla. Ma un grande incontro mediatico-politico tra le leadership dei due continenti. Bisognose di rafforzamento reciproco. Divergenti su interessi di fondo. E convergenti su un problema specifico: la regolazione del ciclo capitalistico mondiale nell'era globale. Ma modelli e orizzonti rimangono lontani. Se Blair guarda oltreatlantico, Schroeder difende il capitalismo sociale renano, Jospin

lo stato colbertiano e nazionale. Mentre D'Alema ha posto il tema di un riequilibrio delle sedi decisionali. Su guerre, debito, diritti, commercio. Clinton ha parlato di computer da vendere all'Africa. E ha dribblato la questione della pena di morte. Stoppando l'idea di un Forum intercontinentale demo-socialista. A vantaggio di un suo Forum americano. Dunque, a Firenze, prove tecniche di un nuovo equilibrio euro-americano. Post guerra del Kosovo. Ma le Internazionali rimangono due. Il global-child. E naturalmente non poteva mancare lo stucchevole tormentone sul Blair-child: dov'è stato concepito? Sempre Polito si dedica con puntiglio a scoprirlo. In una cartella introduttiva e passa. Tor-

chiando Blair medesimo. Prima di avviare la sua solenne intervista sulla «terza via». E lo fa con insistenza tale che a un certo punto Blair si divincola irritato: «Non proseguo questa discussione... che cosa voleva chiedermi sulla terza via?». Poi tutto fila liscio. Ma intanto, tra gossip e analisi seriosa, trionfa la vera «terza via» del giornalismo. Quella rosa. Espressione un po'così. «...Jospin reagisce come solo i francesi sanno fare quando vogliono esprimere a gesti scetticismo: facendo spallucce e atteggiando il viso in una smorfia di incredula prelessità». Tale, secondo Battista su «La Stampa», la mimica «francese» del premier transalpino di fronte a una domanda sul famoso Forum democratico e socialdemocratico. Ma gli olandesi, gli italiani, gli arabi e i russi bianchi, che «faccia» fanno per esprimere scetticismo? Urge supplemento di indagine sulla fisiognomica dei popoli.

Il Foglio censorio. Aveva fatto centro il «Foglio» di Ferrara, con l'intervista di Buttafuoco a Bobbio. E il dossier sulla storia a scuola. Esempi di giornalismo polemico, ma civile. Poi invece ha manganellato Enzo Marzo del «Corriere». Reo di «zelo illiberale», «messo alla porta da Bobbio», «scandalizzato» dallo scoop di Buttafuoco. Marzo scrive e precisa: «Non è vero, l'idea di Buttafuoco - che stimo - era bella. E poi Bobbio non ha messo alla porta quelli del Manifesto laico, il dissenso è di forma...». Il Foglio cestina. E la lettera esce su «Liberazione». Chi è lo zelante illiberale? Marzo o i suoi censori?

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL DIBATTITO ■ SALSANO: INCONTRO AL SUD TRA PENSIERO MERIDIANO E ANTIUTILITARISMO

Se al mercato si portano anche doni

GUIDO LIGUORI

Il libro di Mario Alcaro su cui «l'Unità» è ripetutamente tornata - «Sull'identità meridionale» - è stato edito dalla Bollati Boringhieri. Non sembra un fatto casuale: alcune delle tematiche del libro e del dibattito che ha provocato (importanza del legame sociale, critica della ragione mercantile) sono da alcuni anni al centro della proposta di questa casa editrice, che ha pubblicato autori come Barcellona, Gorz, Laville, ma soprattutto alcuni dei principali esponenti del gruppo del MAUSS il Movimento antiutilitarista delle scienze sociali, che raggruppa intellettuali come Latouche (ormai molto noto anche in Italia), Caillé (autore della «Critica della ragione utilitaria. Manifesto del Movimento antiutilitarista»), Godbout (studio della tematica del «dono»).

Abbiamo rivolto qualche domanda ad Alfredo Salsano, direttore editoriale della Bollati Boringhieri e anche traduttore di molti di questi testi, storico del pensiero politico ed economico, per molto tempo docente a Parigi.

È giusta l'impressione che, almeno per alcuni versi, il libro di Alcaro si incastona in un mosaico più ampio, in una corrente di pensiero come quella antiutilitarista, che lei ha contribuito a far conoscere in Italia?

«È proprio così, e ne sono particolarmente lieto: il libro di Alcaro coniuga una riflessione in corso autonomamente da anni nel Sud - basti pensare al «pensiero meridiano» di Franco Cassano - e l'antiutilitarismo. È per me motivo di grande soddisfazione che a circa dieci anni dalla pubblicazione in Italia dei primi testi antiutilitaristi (mi riferisco in particolare alla «Critica della ragione utilitaria» di Alain Caillé) questa forma di pensiero critico venga applicata e resa operativa, anche politicamente, in Italia».

Come nasce in Francia il movimento antiutilitarista, quali ne sono i retroterra culturali e le motivazioni più immediate?

«Il movimento antiutilitarista nasce in Francia più o meno vent'anni fa per iniziativa di un piccolo gruppo di universitari-economisti, sociologi, antropologi, filosofi, ecc. - che si sono trovati a condividere la critica dell'economicismo dominante in tutte le scienze sociali e nel senso comune. Insomma, hanno trovato troppo restrittiva e in definitiva irrealistica l'idea che l'uomo sia guidato nel suo agire esclusivamente dal calcolo di un ritorno economico. Da questo punto di partenza, da questa insoddisfazione intellettuale, il discorso si è allargato alla considerazione delle altre società (secondo la lezione del grande antropologo francese



Marcel Mauss: di qui quasi per gioco la sigla del movimento) e alla considerazione della storia della società di mercato (secondo Karl Polanyi). Nella formazione dei due principali esponenti del MAUSS, Alain Caillé e Serge Latouche, continua a sentirsi l'ispirazione rispettivamente di Claude Lefort e di Cornelius Castoriadis, due filosofi passati attraverso l'esperienza e la critica del marxismo. Altro retroterra culturale importante, soprattutto per Latouche, è la critica del «bluff tecnologico» ad opera di Jacques Ellul, di cui sono noti gli studi sulla società tecnocratica».

Nella realtà italiana, e meridionale, quali sono i punti su cui può far leva una critica alla ragione mercantile, nella realtà oltre che nella teoria?

«Alcaro li ha espressi benissimo

richiamando vari aspetti costitutivi della identità meridionale e liberandoli dagli stereotipi che ne facevano, e continuavano a farne, degli ostacoli allo sviluppo. Nel complesso si tratta di risorse di socialità realmente esistenti, come può constatare chiunque si rechi nel Sud e prenda contatto con una vasta gamma di esperienze locali: dalle iniziative del volontariato e della cooperazione sociale all'impegno di certe amministrazioni. Valorizzazione anche politica del legame sociale e sviluppo locale dal basso mi sembrano i punti su cui può far leva, nella pratica oltre che nella teoria, la critica alla ragione mercantile».

Un punto di vista antiutilitarista come si rapporta con la tradizione marxista classica, imperniata sul concetto di classe?

«Purtroppo il punto di vista an-

C'era Altiero Spinelli, padre del federalismo con la sua idea nobile, anche se minoritaria, con le sue battaglie per un'Europa che sembrava di là da venire. Al sogno di Spinelli si è sostituita l'Europa sovranazionale di oggi, l'ideale federativo si è smarrito in un'entità che regola e ordina la trama di tanti Stati nazionali. Né va meglio in ambito nazionale. Cos'è oggi il federalismo nel senso comune? È qualcosa che assomiglia troppo alla separazione leghista, all'egoismo di chi più ha, più deve avere. Riparlare di federalismo oggi in Italia significa, dunque, ripartire dal suo significato originale, restituire al termine una dignità politica e una prospettiva culturale che in questi anni si sono smarrite. Ci provano Franco Cassano e Giuseppe Cotturri, curatori di «Federalismo e mezzogiorno», il quaderno di Democrazia e diritto che contiene gli atti del convegno svoltosi a Bari lo scorso marzo su questo tema. Tra i contributi dei molti studiosi quelli

LA RIVISTA

Dal Mezzogiorno federalismo del dialogo

di Mario Centorrino, Cristina Piva, Giovanni Moro, Alfredo Sensales, ecc.

Da dove ripartire con un'idea alta di federalismo? Dal Sud, terra di conquiste e di sottosviluppo ma anche terra di tolleranze smarrite e di incroci culturali. Sempre che per cultura non si intenda solo quella mediterranea, di un'Europa che si arresta ai bordi del Mediterraneo. Nel Sud, città e amministratori, sottolinea Cotturri, stanno tentando di ricostruire un'idea non mortificata del proprio futuro, aperta all'altro. È, del resto, sulle coste pugliesi o calabre che sostano gli immigrati, senza dover subire l'umiliazione

del federalismo con la sua idea nobile, anche se minoritaria, con le sue battaglie per un'Europa che sembrava di là da venire. Al sogno di Spinelli si è sostituita l'Europa sovranazionale di oggi, l'ideale federativo si è smarrito in un'entità che regola e ordina la trama di tanti Stati nazionali. Né va meglio in ambito nazionale. Cos'è oggi il federalismo nel senso comune? È qualcosa che assomiglia troppo alla separazione leghista, all'egoismo di chi più ha, più deve avere. Riparlare di federalismo oggi in Italia significa, dunque, ripartire dal suo significato originale, restituire al termine una dignità politica e una prospettiva culturale che in questi anni si sono smarrite. Ci provano Franco Cassano e Giuseppe Cotturri, curatori di «Federalismo e mezzogiorno», il quaderno di Democrazia e diritto che contiene gli atti del convegno svoltosi a Bari lo scorso marzo su questo tema. Tra i contributi dei molti studiosi quelli



Due fotografie sul Meridione di Uliano Lucas: i forni di Altamura e la piazza del Duomo a Lecce

tiutilitaristico non si rapporta con la tradizione marxista, che secondo questi autori è viziata dall'economicismo dominante (che ha assunto forme parossistiche e catastrofiche proprio nella industrializzazione sovietica). Dico purtroppo anche perché, data la mia formazione italiana, non posso non deplorare lo scarso peso che ha avuto in Francia la critica dell'economia politica. Dagli antiutilitaristi francesi Marx è insieme rispettato come scienziato sociale e sospettato per via dell'economicismo e del produttivismo marxista. Il Marx politico, quello della «costituzione del proletariato in classe», è del tutto assente dal discorso antiutilitaristico, del resto molto diversificato e incoerente sul piano politico».

La Bollati Boringhieri intende proseguire su questa linea di ricerca? Sono in vista altri titoli che possono contribuire a nutrire la critica al «pensiero unico-neoliberalista»?

«Certamente sì, accanto alle altre linee di ricerca che caratterizzano la produzione più recente. In particolare è prevista per la prossima primavera un nuovo libro di Serge Latouche

intitolato «La sfida di Minerva», che contrappone ragione protestante e ragioneevolezza mediterranea. Mi sembra importante che al libro di Alcaro, influenzato dall'antiutilitarismo, risponda la riflessione di uno dei fondatori del MAUSS. Segno che il «pensiero meridiano» entra da protagonista nella critica della ragione utilitaristica. Del resto da anni «meridiani» e «antiutilitaristi» si incontrano nei seminari di marzo organizzati ad Alberobello da Giuseppe Goffredo. Di Goffredo

publicheremo «Cadmos cerca Europa», una riflessione sulla centralità del nostro Meridione negli scambi interetnici e interculturali tra l'Asia, l'Africa e Europa. Nello stesso senso andrà il nuovo libro di Pietro Laureano, «Grande Sud».

La Sua idea di editoria è nettamente orientata in senso inverso alle case editrici «generaliste»? Una casa editrice con un profilo editoriale molto definito, anche se naturalmente non univoco e totalizzante, corre dei rischi particolari, nel panorama del merca-

to librario italiano? «La Bollati Boringhieri è una casa editrice «generalista», ma una casa editrice di cultura. Nel panorama della editoria italiana e mondiale questa espressione (criticabile soprattutto perché implica una idea restrittiva di cultura, come se quella di massa non fosse cultura) si riferisce in pratica a case editrici indipendenti dalle grandi concentrazioni rette da criteri essenzialmente finanziari e condotte con metodi più manageriali che imprenditoriali. Ora, il mercato, compresa la struttura distributiva è dominato da questa «editoria senza editori», come la chiama un grande editore americano, André Schiffrin, in un libro che uscirà a gennaio (con una mia introduzione): si tratta di un'editoria concentrata sul best seller, che persegue utili allineati a quelli dell'industria del divertimento e dell'informazione, divorando le piccole e medie case editrici per spolarle i cataloghi e provocando la rovina dei librai indipendenti. I rischi vengono da questa situazione, non dalla mancanza di lettori, che rispondono bene a una proposta politico-culturale valida».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

